

Il pieno recupero rispetto ai valori pre-congiuntura è atteso solo nel 2013, quando le nostre esportazioni raggiungeranno il valore di 395 miliardi di euro. Sono queste le principali previsioni del Rapporto Export 2010-2014 di Sace che evidenzia come la crisi abbia rivoluzionato la geografia dei rischi e delle opportunità per le imprese

di Giordano Proverbio

L'Italia riprende a esportare

Sace è uno dei protagonisti della gestione del credito in Italia; il Gruppo offre coperture in ben 181 Paesi con oltre 49 miliardi di euro in operazioni commerciali e finanziamenti assicurati in tutto il mondo. È stato recentemente pubblicato da Sace il rapporto 'Qualcosa è cambiato', che analizza le prospettive delle esportazioni italiane nel periodo 2010-2014. Dal

documento emerge che dopo il calo del 20,9% registrato nel 2009, l'export italiano di beni torna a crescere a un tasso annuo medio dell'8,4% nel periodo 2010-2012, con un picco del 10,3% quest'anno e un tasso medio del 7,4% nel prossimo biennio (+8,1% nel 2011 e +6,7% nel 2012).

Il made in Italy ha dimostrato una buona capa-

"Testimone fin dal 1966 della crescita delle aziende italiane nel settore automotive, Saet, grazie alla riconosciuta competenza nei trattamenti termici a induzione, è diventata leader in Italia, affermandosi nel mondo fino a diventare un gruppo internazionale con 4 centri di produzione e 8 linee di prodotto – spiega **Fabien Marquis**, corporate sales director **Saet Group** –. Se 45 anni fa il 100% della



produzione era destinato al mercato nazionale, oggi questo rappresenta meno del 5%, con Paesi chiave come Cina e India in cui la crescita è stata considerevole anche

durante la recente crisi. Saet ha sviluppato soluzioni pionieristiche tali da renderla leader anche nel trattamento termico per il settore dell'energia eolica. Alla luce dell'andamento di mercato degli ultimi 24 mesi si è rivelata vincente la strategia di ridurre la percentuale di portafoglio clienti nel settore automotive, investendo su settori come il fotovoltaico con un innovativo forno a induzione per la raffinazione del silicio. Attualmente Saet sta beneficiando anche dell'incremento nelle vendite di auto e camion con nuovi contratti per impianti destinati ai mercati asiatici, ma anche europei".

"Tecnofirma ha puntato sul suo sviluppo in Paesi strategici come Cina, Brasile, Stati Uniti e Russia rafforzando al contempo la struttura di servizio locale, la presenza commerciale e attrezzandosi per delocalizzare, qualora conveniente, la produzione dei suoi impianti. Oggi abbiamo cantieri aperti in Cina, in Malesia, in Russia, in Europa, in Messico e in Brasile – dice

Francesco Goi direttore generale



Tecnofirma SpA –. Tutti i nostri collaboratori vengono spronati ad adattarsi alle nuove esigenze del mercato globalizzato, con interventi formativi ad hoc. Anche nel

campo degli approvvigionamenti si è imparato a guardare con interesse alle opportunità offerte dalla globalizzazione. Abbiamo imparato a utilizzare i nuovi strumenti resi disponibili dalle tecnologie della comunicazione: teleconferenze, condivisione dei documenti, controllo a distanza delle performance degli impianti, cloud computing. In un contesto sempre più globalizzato reputiamo strategico puntare su un costante e pragmatico controllo della qualità, con sistemi di monitoraggio che garantiscono il mantenimento degli standard che da sempre contraddistinguono la nostra offerta".

"L'internazionalità del nostro business è una delle nostre carte vincenti – spiega l'ingegnere **Giuseppe Morfino**, presidente di **Fidia SpA** –; nonostante la congiuntura che caratterizza il mercato, abbiamo infatti continuato a migliorare grazie anche alla nostra massiccia presenza all'interno del mercato cinese. La raccolta ordini nel primo bimestre del 2011 ha



infatti superato i 7,3 milioni di euro di cui circa i tre quarti ricavati sul mercato della Cina, ormai nostro mercato principale. Abbiamo così archiviato

l'esercizio 2010 con una buona performance complessiva, in termini economici, finanziari e commerciali. Ma oggi il nostro ottimismo non riguarda solo la Cina.

Anche Europa e Stati Uniti stanno mostrando i primi segnali di un'inversione di tendenza rispetto allo scorso anno e lasciano intravedere un buon potenziale di crescita in quelli che storicamente sono i nostri mercati di riferimento, avviando un riequilibrio della presenza del nostro Gruppo nelle diverse aree geografiche".

cità di reazione alla crisi, ma non in modo generalizzato: hanno subito minori riduzioni di domanda e redditività le imprese che sono state in grado di attuare processi virtuosi di ristrutturazione prima del 2008, per poi far fronte alle difficoltà dei mercati tradizionali riposizionando le proprie azioni commerciali e investimenti verso mercati a maggiore crescita. Nello scenario competitivo internazionale, i tassi di crescita dell'export italiano risultano simili a quelli della Francia e di Paesi 'export led' come Canada e Giappone. Sono invece inferiori a quelli della

Germania, che beneficia del forte aumento della produttività dell'industria manifatturiera (avvenuto tra il 2002 e il 2006), e degli Stati Uniti, che allo scoppio della crisi hanno puntato sull'export per ridurre il deficit della bilancia commerciale.

Si guarda lontano. Dalle previsioni emerge una crescita sostenuta dell'export italiano verso i maggiori mercati emergenti, in primis Brasile, Turchia e Cina, e una maggiore propensione a orientarsi verso destinazioni meno vicine, sia



geograficamente sia culturalmente, ai nostri imprenditori. L'incidenza dell'export verso i Paesi avanzati rispetto al totale, seppure rilevante, continuerà infatti a diminuire, passando dal 68% del 2005 al 58% del 2014. La crescita dell'export verso le economie emergenti 'avanzate', dopo il balzo atteso per il 2010 (+13,6%), sarà mediamente superiore al 9% annuo, tre punti percentuali in più della performance attesa verso i mercati di destinazione più tradizionali. La dinamica del fatturato estero verso gli emergenti 'in senso stretto' sarà, invece, più vicina a quella complessiva (+7,3%).

Crescita per settori. Le previsioni indicano un incremento del peso dei beni intermedi (dal 27,3% del 2009 al 29,9% del 2014) e d'investimento (dal 40,7% al 41,5%) rispetto all'export italiano totale, a fronte di una graduale riduzione dell'incidenza dei beni di consumo. Anche le dinamiche di crescita saranno differenziate per settore industriale, con i beni intermedi – che guidano l'attuale ripresa (+16,4% nel 2010) – a registrare la crescita più veloce, seppure con un rallentamento nel prossimo biennio (+8,8%). La crescita dell'export dei beni di investimento sarà intensa: +10,4% nel 2010, +7,9% nel biennio 2011-12. Più contenuto l'incremento per i prodotti agricoli, con tassi di crescita di poco inferiori a

quelli storici (+5,5% in media) e per i beni di consumo, che difficilmente registreranno tassi superiori al 5%.

Le aree geografiche. Sono i Paesi emergenti con sistemi economici più avanzati, basi industriali consistenti e classi medie in crescita a trainare la ripresa del nostro export.

In America Latina, la crescita complessiva delle esportazioni italiane segnerà un +14% medio annuo nel periodo 2010-2012, trainata da Brasile (+16,9%) e Cile (+11,1%). In Asia l'incremento sarà del 10%, con Cina e India in pole position (rispettivamente +13,1% e +12%), e Indonesia (+12,6%) e Malesia (+12,3%) a seguire. Turchia e Russia si confermano i mercati di punta dell'Europa emergente, con una crescita nel triennio, rispettivamente, del 15,8% e dell'8,2%. Si prospetta un ruolo crescente per la Polonia (+7,1%) e la Repubblica Ceca (+8,3%). In Nord Africa, prima dei noti avvenimenti, l'export italiano faceva registrare un +7,6%, trainato com'era soprattutto dalla domanda tunisina di beni intermedi; in Africa Subsahariana si segnalano invece le performance di Nigeria (+10%) e Sudafrica (+8,9%). Il Medio Oriente sconta gli effetti della bolla immobiliare. È l'unica area in cui l'export italiano registrerà una crescita negativa nel 2010 (-2%) per poi riprendersi nel biennio successivo (+5,8%). Si confermano i mercati più dinamici l'Arabia Saudita (+4,6% nel triennio) e il Qatar (+4,9%). Nei mercati avanzati, il ritorno a livelli precrisi richiederà tempo, dovendo scontare il profondo calo della domanda. Vi sono però singoli mercati come Germania e Stati Uniti dove il nostro export continuerà a crescere a tassi favorevoli (rispettivamente dell'8,3% e del 7,7%). Nel comparto della meccanica strumentale, nel quale l'Italia si conferma il quarto player mondiale con una quota di mercato del 9%, le nostre esportazioni registreranno un incremento del 6% nel 2010-2012.

